Alle origini dell'attuale crisi

La politica dello zucchero nelle terre dei «cento baroni calabresi»

Nostro servizio

CATANZARO, 13.

Subito dopo le grandi lotte per la terra in Calabria, superata la prima legittima spinta del produrre, comunque e dovunque, il grano per il pane nel feudo abbandonato da millenni «dei cento baroni calabresi», si pose al movimento contadino e quindi alle leghe e alle cooperative di braccianti il problema di un rinnovamento colturale che permettesse di realizzare alte rese nella produzione e quindi un arrotondamento dei salari.

La scelta cadde sulla coltivazione della bietola, vuoi per i primi tentativi positivi fatti ed incoraggiati dal gruppo «Cissel - Massara», già durante gli anni della «battaglia del grano», vuoi perchè questa coltura nuova ben si addiceva alla natura delle terre occupate ed avute in assegnazione dalle cooperative in forza del decreto Gullo.

L'esperimento, incoraggiato dalla vecchia Confederterra, e dal movimento cooperativo, riuscì e l'estensione della coltura bieticola in Calabria, nel giro di pochi anni, salì a circa 13.000 ha.

L'avvio al rinnovamento operato da questa coltura di una agricoltura arretrata e feudale fu enorme giacchè mise in moto un vasto arco di interessi economici e sociali che andavano dall'aumento dei salari, alla presenza massiccia della donna nelle aziende, ai trasporti operai, al consumo dei concimi, allo acquisto di macchine. E l'interesse non si fermò alla bietola come coltura di rinnovo, ma pose il problema del grano e dei tipi di grano da mettere in copertura del bietolato; pose il problema dei trasporti rapidi della bietola dalle aziende allo zuccherificio di S. Eufemia Lametia e quindi l'acquisto di decine di autocarri e la nascita di piccoli imprenditori del trasporto; pose il problema di un nuovo zuccherificio che la stessa Cisel-Massara costruì alle porte di Crotone, nel vecchio feudo del marchesato, con l'aiuto di centinaia di milioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Il nuovo zuccherificio fu salutato da tutti come un fatto positivo, come un prodotto della spinta obiettiva delle grandi lotte per la terra e della rottura del feudo che, nel sangue di Melissa, aveva trovato il momento culminante per l'avvio del primo tentativo di riforma agraria in Italia dopo la caduta del fascismo con la creazione dell'Opera Valorizzazione Sila.

Sembrava che si fosse trovata la via giusta. Fu però una illusione di breve durata giacchè l'intervento del monopolio in genere e di quello zuccheriero in particolare frenarono questo moto di rinnovamento con la rapina operata sui coltivatori di bietola.

L'azione del monopolio fu sorretta e difesa dal governo con i decreti per il ridimensionamento della coltura della bietola e la assegnazione del prodotto a vari zuccherifici. Il massimo della sopportazione i contadini calabresi — ed in particolare modo gli assegnatari dell'opera Sila e i coltivatori diretti del Crotonese — lo hanno dovuto sostenere nell'estate del 1960 quando su decisione del ministero dell'agricoltura e per l'intervento diretto del ministro Rumor, che mandò a Catanzaro il direttore generale della produzione, e per decreto dell'allora prefetto Ravalli, 300 mila quintali di bietola furono dirottati dalla Calabria allo zuccherificio di Catania ed assegnati alla «Siciliana Zuccheri».

Da allora, centinaia di piccoli produttori debbono essere pagati. Convegni, delegazioni, manifestazioni, si sono succeduti nel tempo, ma nulla è valso a smuovere gli interessi precostituiti del monopolio zuccheriero mirante a scoraggiare la coltura della bietola nella regione calabrese.

Ancora una volta a Crotone, domenica 16, con gli altri problemi sarà denunciato il fatto che centinaia di milioni continuano a restare nelle mani dei baroni dello zucchero. Nessuno interviene però. L'A.N.B. sa e non fa. Il governo conosce e non agisce. Il problema è stato posto allo stesso on. Fanfani nel suo primo e nel suo ultimo giro in Calabria. Fanfani ha promesso, ma non ha fatto. Molti degli assegnatari, contadini, piccoli proprietari, creditori di diecine di milioni sono stati costretti alla emigrazione: sono stati costretti a lasciare quote, case, famiglia.

Non diciamo che il mancato pagamento di 300 mila quintali di bietola ha deciso l'emigrazione in Calabria. Certamente però, questo collegato agli altri fatti, ha aiutato l'emigrazione e l'abbandono di questa regione. I ridimensionamenti governativi hanno distrutto la coltura bieticola oggi ridotta a 4.000 ha. di superficie coltivati. Hanno provocato la chiusura dello zuccherificio di S. Eufemia Lametia e quindi fermato quel primo avvio ad una vera industrializzazione che non può che partire dalla congiungente determinante «terra ai contadini — mezzi per coltivarla — industria di trasformazione — organizzazione sociale del mercato per il collocamento dei prodotti ed il collegamento della campagna con la città».

Un altro colpo anche per questa via del monopolio dello zucchero all'economia della povera Calabria ove, mentre si riduce la superficie coltivata a bietola e la produzione dello zucchero, si riduce anche il consumo dello zucchero tra le popolazioni della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte, come dice una inchiesta del Consorzio Antitubercolare di Catanzaro. E non è a caso che proprio da queste zone si è avuta la massima emigrazione e l'abbandono completo di interi comuni.

Pasquale Poerio

Chianciano: comizio di Mario Alicata

SIENA, 13.

Domenica 16 giugno, alle ore 9,30 si terrà a Chianciano Terme un attivo di zona della Val di Chiana per il lancio della campagna della stampa comunista 1963.

All'attivo sarà presente il compagno on. Mario Alicata, direttore dell'Unità, membro della Direzione del Partito e deputato della nostra circoscrizione.

Dopo l'attivo il compagno Alicata terrà un pubblico comizio nell'importante centro termale e turistico.

Bari: prosegue la crisi al Comune

BARI, 13

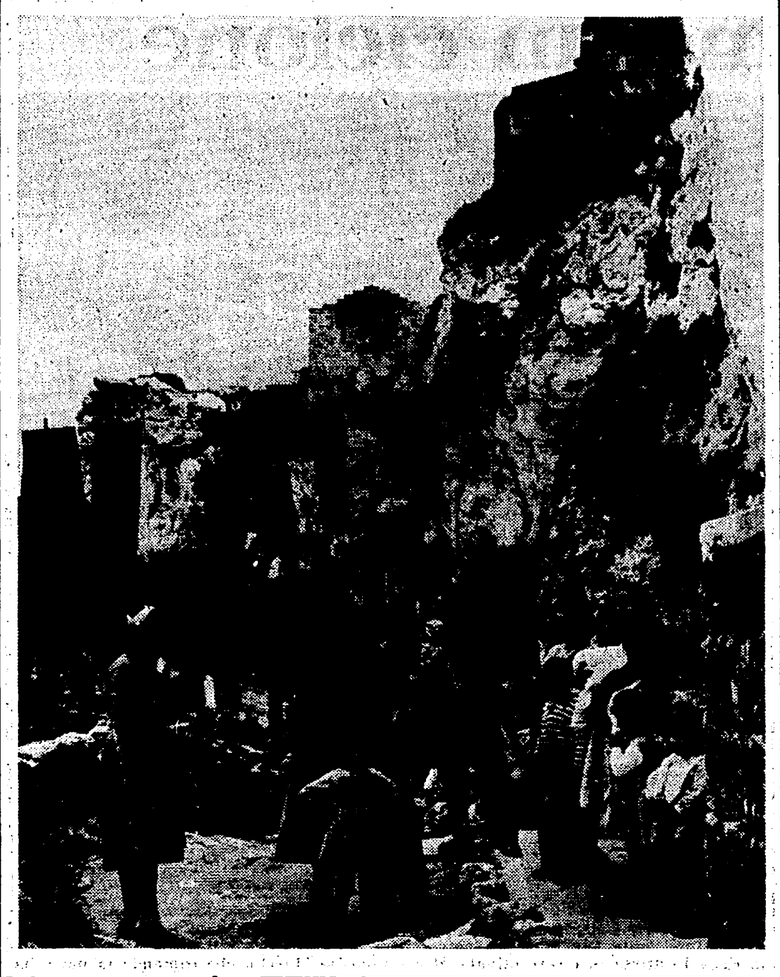
Il gruppo consiliare comunista al comune di Bari ha preso posizione di fronte alla crisi in cui versa da tempo l'Amministrazione.

Mercoledì scorso, il Consiglio comunale, regolarmente convocato, non ha potuto riunirsi a discutere l'o.d.g. per l'assenza pressochè totale dei consiglieri della maggioranza di centro-sinistra. Questa defezione tendeva a nascondere la crisi interna della maggioranza che è crisi politica perchè l'avvenuta ricomposizione della squallificata giunta di centro-sinistra su basi equivoche e trasformistiche si è rivelata incapace di risolvere i più gravi problemi della città.

«Il gruppo comunista — si afferma in un comunicato — nel denunciare questa paralisi amministrativa e politica, ne indica la responsabilità nel partito DC e nell'attuale maggioranza di centro-sinistra, nuova maschera del tradizionale immobilismo; chiede che sia posto fine a questa travagliata crisi della città risolvendone i più gravi e urgenti problemi.

Nei «Sassi» di Matera

10 mila persone «coabitano» con serpi e topi



Dal nostro corrispondente

MATERA, 13.

I «Sassi» di Matera stanno diventando un pericolo per tutta la popolazione della città. Parzialmente e irrazionalmente risanati, essi sono diventati un immenso nido di serpi, vipere, topi e altri animali. A ciò si aggiunga lo stato di abbandono, la mancanza di pulizia, i cumuli di sporcizia che si trovano dappertutto mentre il servizio della nettezza urbana viene effettuato poche volte all'anno.

I casi di bambini morsicati dai topi, di grotte invase dalle serpi non si contano più. Spesso questi «indesiderati abitanti» dei Sassi fanno le loro sortite anche nella parte alta della città gettando panico, creando lamentele e proteste in migliaia di cittadini.

La causa di tutto questo è la mancata pulizia dei Sassi. In tutti questi anni mai nessuna amministrazione della città, nessuna autorità ha provveduto ad affrontare il problema della disinfestazione e della pulizia di questo immenso focolaio di pericolose malattie. E che si tratti di una situazione esplosiva ed estremamente pericolosa lo ha riconosciuto anche l'Ufficiale Sanitario, dottor Vinciguerra, il quale in una relazione tenuta tempo fa al Rotary Club lanciò l'allarme affermando che i «Sassi» avevano bisogno di energiche misure igieniche per evitare che si trasformassero in un pericoloso focolaio di malattie.

Anche i tratturi sui quali la gente è costretta a camminare sono letteralmente invasi da immondizie ed erbacce.

In queste inconcepibili condizioni vivono ancora circa diecimila persone.

C'era un impegno dell'attuale giunta di centro-sinistra di Matera che nel programma aveva previsto esplicitamente la soluzione di questo importante problema cittadino, ma non è stato fatto nulla.

L'iniziativa ora è nelle mani della Sezione comunista che ha dato mandato al suo gruppo consiliare di aprire un dibattito in seno al Consiglio comunale chiedendo impegni, attivo interessamento e precise scadenze alla attuale giunta.

L'assemblea generale degli iscritti della sezione comunista di Matera ha inoltre dato mandato ai nostri parlamentari di riportare il problema dell'integrale risanamento dei «sassi», della sua sistemazione e ultimazione, dinanzi al Parlamento.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: una impressionante visione dei «Sassi» dove vivono diecimila persone in condizioni disastrose.

Pisa: centrale del latte

La Bonomiana sotto accusa

Un comunicato dei consiglieri del PCI

Dal nostro corrispondente

PISA, 13

L'interpellanza del gruppo comunista e la denuncia del nostro giornale in merito alla posizione presa dalla bonomiana coltivatori diretti contro la costituzione della Centrale del Latte a gestione pubblica ha sortito il suo effetto.

Noi chiedevamo all'assessore alle municipalizzate dott. Tornar, presidente della stessa associazione che tanto violentemente aveva preso posizione su questo problema, se non ritenesse opportuno dimettersi, a meno che egli non volesse sconfessare la bonomiana coltivatori diretti.

Il sindaco e la Giunta di centro-sinistra si affrettarono a dichiararsi solidali con il dott. Tornar, il quale attraverso alcune dichiarazioni rese a giornali locali, ha cercato di salvare capra e cavoli.

In merito alla polemica che si è sviluppata i consiglieri comunali Bulleri, Maccarrone, Bendinelli, Bernardini, Bargagna, a nome del gruppo comunista, ci hanno fatto pervenire un lungo comunicato di cui pubblichiamo le parti salienti.

«Noi prendiamo atto dell'impegno della Giunta municipale con le notizie diffuse (anche se non ufficialmente) di inserire la Centrale del Latte nel bilancio 1963. Rileviamo inoltre con soddisfazione il fatto che l'assessore Tornar sia stato costretto a dissociare le proprie responsabilità da quelle della bonomiana, anche se per questo le contraddizioni rimangono grosse ed evidenti.

«Perchè i comunisti mettono tanto impegno sulla Centrale del Latte? I motivi sono noti ed evidenti. Basta guardare i gravi sviluppi della situazione nel settore del latte: i costi di produzione specialmente per i piccoli produttori aumentano, il prezzo al produttore rimane invariato mentre al consumo, grazie alle lodate imprese private, è aumentato di L. 20 al litro, senza per altro che i consumatori siano garantiti circa i metodi di lavorazione del prodotto. In questa situazione chi sopporta le conseguenze sono produttori e consumatori, chi guadagna di più sono i proprietari dell'industria di trasformazione.

«La Centrale del Latte a gestione pubblica è il rimedio più efficace che si ponga immediatamente. Certo il ragionamento deve essere completo; perchè assolva questo compito nel miglior modo la Centrale deve avere dimensioni adeguate. Noi sosteniamo (e questo per ora non è stato contestato con argomenti validi) che questa iniziativa deve interessare tutta la pianura pisana e quindi i comuni esistenti, che possono adeguatamente contribuire alla realizzazione riuniti in Consorzio.

«Ora a distanza di otto mesi dalle decisioni del Consiglio comunale che ha sostanzialmente accolto questa linea, e dagli impegni assunti dalla Giunta, dopo uno scarso lavoro della Commissione di studio nominata dal Consiglio (che ha tenuto due sedute e non quattro come sostiene il dott. Tornar) assistiamo alla presa di posizione della bonomiana della quale Tornar è presidente, a favore del Centro Latte privato.

«E non si venga a dire che la posizione espressa da questa organizzazione non vuole sminuire l'iniziativa presa dal Comune; di fatto essa mira proprio a questo quando sostiene che per ora non si può parlare di Centrale del Latte pubblica, con argomenti relativi alla situazione debitoria ed alla onerosità; o quando considera "l'opportunità di evitare un inutile e ingiustificato sacrificio di entità economiche esistenti".

«La manovra è chiara, presentare l'iniziativa pubblica come inutile, dannosa per i produttori, e comunque di là da venire; aiutare gli speculatori privati in modo preciso, chiedendo al prefetto di emettere il decreto di *zona bianca*, il che significa che in questa zona si dovrebbe vendere solo latte pastorizzato e chi detiene l'industria diventa padrone della situazione imponendo i prezzi che vuole, in quanto non vi è alternativa nella vendita. Del resto la bonomiana sa molto bene che l'agitazione dei produttori per un prezzo più remunerativo ha trovato proprio nell'industria privata le posizioni più intransigenti».

Alessandro Cardulli

SARDEGNA: grave situazione a Cabras

Il «feudo d'acqua» resiste alla legge

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Una folta delegazione di pescatori di Cabras, accompagnata dai consiglieri regionali on. Alfredo Torrente (PCI), Pietro Pinna (PSI), Piero Soggiu (PSd'A), Lucio Abis (D.C.), e dal sindaco Spano, è stata ricevuta al Consiglio Regionale dal presidente della Giunta on. Corrias. La delegazione ha esposto al capo del governo regionale la drammatica situazione dei pescatori di Cabras, che ancora non possono liberamente lavorare nelle acque dello stagno, nonostante da anni esiste una legge che abolisce i diritti feudali di pesca nelle acque interne e lagunari dell'Isola.

Anche recentemente, come si ricorderà, il senatore comunista on. Luigi Pirastu, in una interrogazione urgente rivolta al ministro della Marina mercantile, aveva sollecitato l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras al fine di accelerare le pratiche relative alla applicazione della legge regionale n. 39 e alla concessione delle acque alle cooperative Tharros e Gran Torre. Questa richiesta del compagno Pirastu è stata presa in considerazione dal ministro.

L'on. Corrias, rispondendo ai pescatori durante l'incontro al Consiglio regionale, ha dichiarato che la Capitaneria del porto di Cagliari sta procedendo all'accertamento della demanialità delle acque: forse tra qualche settimana, espletate le pratiche, la Giunta regionale potrà dare corso al decreto per la cessione dello stagno di Cabras alle cooperative dei pescatori.

Il consigliere regionale onorevole Alfredo Torrente, al termine della riunione, ci ha dichiarato: «Dopo un secolo di sfruttamento feudale della laguna da parte della famiglia Carta-Boy-Corrias, e dopo tre anni e mezzo di lotta continua che ha avuto momenti di alta tensione e drammaticità, sembra dalle notizie avute in via ufficiosa confermate dalle dichiarazioni dell'on. Corrias, che stiamo per arrivare al termine del lungo e tormentato *iter* burocratico che ha contrassegnato l'applicazione della legge n. 39. Nonostante che pesanti responsabilità in questo senso gravino sia sul governo centrale che su quello regionale, noi comunisti ci auguriamo che le ultime battute della vertenza vengano accelerate e che l'impegno del presidente Corrias di concedere le acque ai pescatori possa divenire realtà entro le prossime settimane.

Sarà posta così fine ad una situazione anacronistica, mentre cesseranno i disagi di centinaia di famiglie di pescatori. Naturalmente, seguiremo la vertenza con l'attenzione e la vigilanza necessarie, convinti che il movimento unitario debba essere consolidato ed esteso. I comunisti, come sempre, non cesseranno di essere al fianco della popolazione, per aiutarla a risolvere i problemi gravi di Cabras e del Sinis nel quadro più generale della rinascita economica e sociale dell'Isola».

La lotta dei pescatori di Cabras non è ancora finita. Ancora nei giorni scorsi si è verificato un episodio assai grave: l'ufficiale giudiziario di Oristano ha notificato il decreto del pretore che ordina ai pescatori delle cooperative Tharros e Gran Torre di rimuovere dalle acque dello stagno le imbarcazioni trasportate nei mesi scorsi nella laguna con i carri, attraverso la palude.

Se i pescatori non rispetteranno i termini del decreto, sarà richiesto l'intervento della polizia per le operazioni di sgombero delle barche. Così ha dichiarato l'ufficiale giudiziario. Successivamente, su denuncia dei concessionari — che, com'è noto, vantano diritti di proprietà sullo stagno a seguito di un antico editto feudale della Corona di Spagna — è stato sequestrato dai carabinieri un quantitativo di pesce pescato dai soci delle cooperative nella peschiera di Pontis.

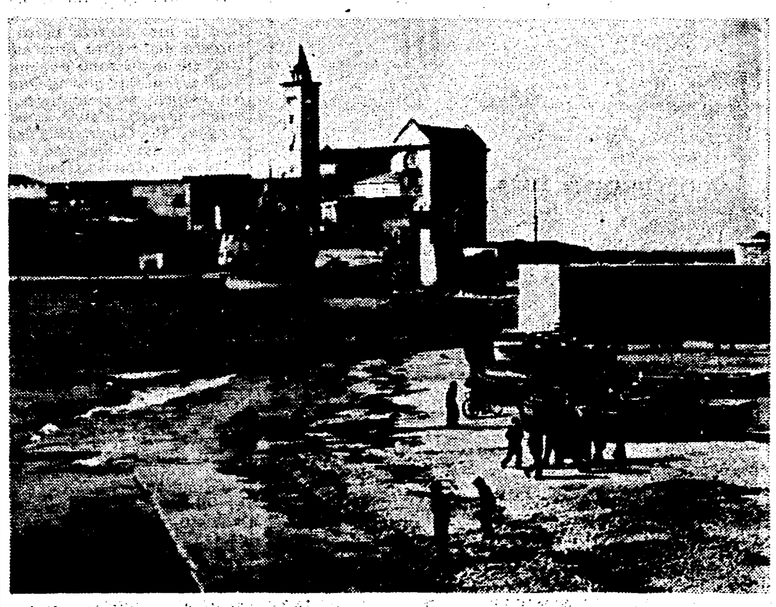
Perfino il vice questore Mastrovilli e il commissario di P.S. Trudu si sono mossi per dare la caccia ai 73 pescatori colpevoli soltanto di aver lavorato nel «feudo d'acqua» dei baroni della laguna. La situazione è ora molto tesa: a Cabras può tornare la normalità solo se, conformemente alla legge numero 39 della Regione Sarda e ai diritti garantiti dalla Costituzione, ai pescatori e alla popolazione di Cabras sarà consentito di accedere al più presto nelle acque dello stagno.

Giuseppe Podda

Nella foto: Un pescatore di Cabras a guardia delle barche trasportate nella laguna dal golfo di Oristano a mezzo di carri, autocarri e braccia umane. Settantatre pescatori, che hanno lavorato «abusivamente» nel «feudo d'acqua» della potente famiglia democristiana Catra-Boy-Corrias sono ora ricercati dai carabinieri e dai poliziotti.

Giro di miliardi e vecchie attrezzature

Trani: il porto frena l'industria del marmo



Nostro servizio

TRANI, 13.

Il marmo in questa grossa città della costa adriatica è la vita. Questa è forse l'unica città pugliese che dall'essere pietrosa non ha da lamentarsi. Tutt'altro. Il marmo di qui, la «pietra di Trani, com'è comunemente chiamato, significa un giro di miliardi. Una produzione annua che si può valutare intorno ai 150 mila metri cubi, qualcosa come 450.000 tonnellate della preziosa pietra che prende la strada del Nord e dell'estero. Grazie al marmo Trani è la città che ha più Mercedes della Puglia, il che dà un apparente tono alla città di benessere e di miracolo economico. E' chiaro che le Mercedes sono di proprietà degli industriali del marmo, mentre la condizione operaia non ha fatto passi avanti notevoli. Le lotte dei lavoratori estrattivi hanno avuto in quest'ultimi anni momenti acuti che son valsi a strappare contratti migliori e premi di rendimento. Sono i veri protagonisti di questa ricchezza in un momento di favorevole congiuntura quale quella ancora in atto, anche se con alcune ultimi lievi flessioni che devono far riflettere sulla sorte della produzione del marmo tranese.

L'industria del marmo a Trani si è andata maggiormente sviluppando in questi ultimi quindici anni, di pari passo con il boom edilizio. Le 4 o 5 segherie con 5-6 operai di dieci anni fa sono diventate 50 con cinquecento telai, le macchine che tagliano le lastre di marmo, di cui vi è sempre richiesta per le varie zone del Paese e per la Germania, la Francia e la Svizzera.

Ed è appunto per il trasporto del marmo nelle zone richieste che Trani risente una situazione impossibile e intollerabile di arretratezza e di inadeguatezza alle reali necessità della industria. I punti cruciali di questo stato sono le condizioni del porto e quelle della stazione ferroviaria.

Il porto non è attrezzato alle esigenze industriali della città e dell'immediato retroterra. Fa bella mostra nel porto una piccola gru azionata a manovella e per farla funzionare occorre il lavoro di sei operai. Con questa attrezzatura il porto è inservibile per lo sbarco e l'imbarco dei massi enormi di marmo che arrivano dalla Sicilia per essere lavorati.

Il trasporto avviene quindi per ferrovia con un'incidenza di costi di un terzo in più del costo di trasporto via mare. Per trasportare un vagone di marmo (20 tonnellate) da Trapani a Trani si spendono 150 mila lire ed il trasporto impiega otto giorni.

Ma non è questo il solo aspetto negativo, perchè gli altri guai incominciano all'arrivo del materiale alla stazione ferroviaria priva anch'essa di attrezzature per il lavoro di scarico.

Uno stato di inadeguatezza che rappresenta un grosso peso economico ed un ostacolo allo sviluppo dell'industria del marmo tranese. E lo sviluppo del porto di Trani sta anche nelle sorti del marmo. Un porto attrezzato e rispondente alle esigenze industriali della città consentirebbe l'avvio ad uno scambio con i paesi produttori di marmo dell'altra sponda adriatica, come la Jugoslavia e la Grecia e con la stessa Sicilia e Sardegna.

E' questa una necessità vitale per il futuro di questo importante e decisivo settore industriale della città che, se anche è in pieno sviluppo, pur tuttavia presenta dei sintomi di flessioni che devono cominciare a preoccupare. Responsabili di queste flessioni sono, a generale riconoscimento, gli industriali del marmo preoccupati unicamente di accumulare profitti su profitti.

Italo Palasciano

Siena

"Brigata partigiana" al festival di Mosca

SIENA, 13

Il movimento partigiano e democratico della provincia di Siena sarà presente ad un Festival internazionale cinematografico che si svolgerà a Mosca dal 7 al 12 luglio e al quale parteciperà anche l'Italia con una scelta di films e documentari.

Tra gli altri cortometraggi sarà proiettato anche «Brigata partigiana», realizzato nel 1961 da Giuseppe Ferrara per iniziativa e con la collaborazione dell'ANPI di Siena e col commento di Ferruccio Parri.

Il documentario, portato a termine in pochi giorni e con non poche difficoltà, è una seria ed accurata ricostruzione della nascita e dell'attività del movimento partigiano in provincia di Siena, resa attraverso la rievocazione dei momenti più significativi della lotta della brigata S. Lavagnini.

L'episodio di Rigosecco, in cui caddero, nel gennaio 1944 i primi due partigiani, il sacrificio dei Martiri di Scalvaia e di Montemaggio, la battaglia di Monticchiello, lo scontro di Tegoia, in cui cadde la medaglia d'oro Enrico Rampinelli, sono rivissuti con una commozione che raggiunge accenti particolarmente intensi nella sequenza della madre che legge l'ultima lettera del figlio fucilato e nell'episodio finale del funerale del partigiano: ma è una commozione che non scivola mai nella facile retorica, che si mantiene sempre su un piano di misurato equilibrio.

Le vastità della materia poteva facilmente far scivolare il documentario nel generico e nel superficiale. Tale pericolo è stato egregiamente evitato.